

Questa pedalata rumorosa é stata organizzata per fare da eco a ciò che succede in questi giorni ai prigionieri ed alle prigioniere, a Milano come altrove. La battitura sulle nostre bici vuole ricordare la modalità indispensabile che si usa dentro per comunicare che si inizia la protesta.

Sappiamo che in questi quartieri la galera non é una cosa nuova né lontana. Le zone in cui viviamo sono zone povere e colpite da un controllo incessante: lo Stato, con le sue istituzioni e la sua polizia, vi lascia marcire le persone, salvo poi andare a pescare nel mucchio quando ha bisogno di riempire le galere. una strategia di gestione della miseria e della paura che permette una repressione costante sotto la minaccia della detenzione.

Siamo contro il carcere, siamo contro lo Stato, siamo per la libertà e per un mondo di uguaglianza e solidarietà.

Già, puntiamo in alto. A maggior ragione in questo momento in cui lo Stato sta usando l'epidemia come pretesto per intensificare la repressione, e per per trattarci come irresponsabili, come numeri, come schiavi sottomessi alle sue decisioni stupide e aggressive.

Vorremmo essere chiari: il virus c'è, e dovremmo affrontarlo curandoci a vicenda. Non delegheremo mai la nostra salute o la nostra libertà allo Stato: decisamente non siamo sulla stessa barca di chi, pretendendo di farci del bene, continua a farci del male.

Nell'ultimo mese nelle galere la repressione è stata fortissima, ed altrettanto forte é stata la reazione delle persone reclusi. Il clima di terrore diffuso fuori dal carcere si é enormemente amplificato all'interno delle prigioni, tra chi vive in una cella, rinchiuso e privato di qualsiasi margine di manovra, di autonomia, di comunicazione. **La sospensione dei colloqui e del sostegno dall'esterno si è rivelata insopportabile.**

Ma piuttosto che prendere parola al posto di tutte le persone che convivono col carcere, da dentro e da fuori, stiamo raccogliendo le loro voci e i loro racconti. Qui sotto troverete il link a un piccolo archivio internet del materiale raccolto.

<https://archiviocarcerecovid19.wordpress.com/>

Contro l'isolamento e contro la repressione, che si diffondano la solidarietà e le proteste.

Tutti liberi, tutte libere.

gruppi ed individui contro il carcere da alcuni quartieri periferici di Milano e dintorni

Da dentro al carcere di Opera: Voci sentite durante saluti settimanali sotto le mura :

«Non ci danno più cibo! I pacchi dei nostri familiari non entrano. Siamo chiusi 23 ore su 24. Ci sono stati tanti pestaggi, hanno isolato in delle celle dei ragazzi. Non abbiamo nessuna informazione. Abbiamo fatto delle battiture. Ci hanno tolto la tv e anche le ciabatte. Tutte queste notizie non escono da nessuna parte! Aiutateci, grazie!

Comunicato : I detenuti reclusi e isolati nella palazzina dei semiliberi del carcere di Torino.

«Siamo da giorni isolati a causa dell'accertamento della contaminazione da virus di un soggetto tra noi. Non veniamo visti da nessuno e nessuno ne parla per voler nascondere la realtà di un lazzaretto che lascerà alle spalle morti preannunciate, e forse volute, nella più totale indifferenza.»

I blindi sradicati: un racconto dalla rivolta di San Vittore

«Ovviamente quello che è stato e che ho potuto vedere. Un disastro totale, blindi sradicati, mi viene ancora difficile crederlo. Si respirava già da tempo un'aria non gradevole, che arrivava dagli altri istituti di correzione. Si doveva dare un contributo, una nostra risposta. Quello che è accaduto non è che deve essere giusto o sbagliato. E accaduto ciò che è avvenuto (...)

Video e articolo dei parenti : prima una lettera aperta e poi protesta repressa davanti rebbibia.

«Sappiamo che bisognerebbe fare uscire circa diecimila detenuti per raggiungere la capienza massima all'interno degli istituti di pena - continua la lettera dei famigliari -, questo è quello cui auspichiamo. Ciò che più speriamo è che si prenda in considerazione con serietà la situazione all'interno delle carceri e che, grazie alla Pasqua, prevalga un sentimento di compassione rispetto a quello di vendetta»

Coronavirus, rivolta al carcere di Poggioreale, i familiari: "Dategli gli arresti domiciliari"

«Non è che vogliamo farli uscire, ma almeno gli arresti domiciliari a casa così stanno protetti a casa loro. Non qui dentro, che devono morire come topi? I detenuti si stanno ribellando perché gli vogliono far fare un'unica morte qui dentro. Noi dobbiamo stare senza vedere i figli nostri? Ma dove sta scritto? Qual è questa legge?»

Vocali audio dal carcere di Santa Maria Capua Vetere

«Ci hanno massacrato. Ci hanno tagliato barba e capelli. Ci stanno picchiando tutti i giorni a turni. Poi vi ho sentito là fuori (i parenti), e loro (le guardie) ci hanno detto che avevamo pure il coraggio di mandare le vostre mogli là fuori. Vengono cento, due cento di questi (i «caschi blu»), loro raccontano fuori che stavamo tutti all'aria, ma quando mai! Ti acchiappano così e ti incastrano in cella in tre quattro. Ci hanno detto : tanto dovete tutti morire. Ormai a sto punto...»

NanoTv da Fuorni, provincia di Salerno : testimonianza audio della moglie di un detenuto.

«Fanno fare una telefonata di un quarto d'ora alla settimana. Non hanno i vetri alle finestre, ci sono solo materassi per tappare le finestre. Non hanno niente. Hanno solo tre ore di acqua calda al giorno. Non hanno le mascherine, non hanno niente. Le telefonate sono registrate e sorvegliate. Sappiamo tutto ciò solo perché qualcuno è uscito e ci ha raccontato.(...)»

